

T. Pironi, L. Ceccarelli (nuova edizione italiana a cura di)

**Ellen Key, Il secolo del bambino**

Junior, Parma, 2019, pp. 288

Ottima idea quella di riproporre alla lettura il testo veramente epocale della Key: che rappresenta ancora e bene una delle sfide educative del XX secolo, quella del rispetto e della valorizzazione dell'infanzia che è stata sia realizzata con decisione sia inevasa, purtroppo, a livello planetario e non solo. Se lo si guarda dal tempo attuale. Sì, ma esso resta come l'appello a un impegno primario e condiviso, capace di rinnovare la storia (spesso crudele) dell'infanzia e di far in modo che a cominciare dall'infanzia anche tutta la società si venga a trasformare in direzione del rispetto dei diritti dell'uomo e di una democrazia più radicale. Il libro, già alla sua uscita, fu visto (e giustamente) come un manifesto educativo e come una scommessa sociale ed ebbe una circolazione vasta, che l'edizione attuale ci permette di conoscere meglio e di valutare in pieno, attraverso le appendici che allega al testo. E oggi? Ci ricorda un compito centrale del secolo trascorso, che oggi dobbiamo valutare tra luci e ombre, ma che ci sta ancora davanti come un Grande Impegno Educativo e a più livelli. Allora un libro da rileggere con passione e acribia per riportare all'oggi anche quel compito di allora e la speranza che lo ha alimentato.

Ma ora veniamo al testo e all'autrice. La Key fu un'intellettuale europea per cultura e per l'azione svolta dal suo pensiero: nutrito di evoluzionismo positivistico, di femminismo, di nietzschianesimo, di critica anti-borghese, che si manifestano in un eclettismo d'epoca, ma significativo. Un pensiero nutrito di letture e anche di rapporti personali con autori del suo tempo. Nel 1900 pubblicò *Il secolo del fanciullo* (tale il titolo italiano del volume pubblicato da Bocca nel 1906). Quel testo si articola in otto capitoli rivolti a sostenere un *focus* educativo nuovo in relazione all'infanzia. Reclamando una metamorfosi radicale 1) nella famiglia che deve porre al centro la formazione dei figli e un libero rapporto d'amore tra i genitori, dando vita a una neo-famiglia più libera e "donativa" insieme; 2) nel modello di figura materna che rivendica sì per sé libertà e diritti, ma che in essa tiene ben ferma la vocazione all'esser-madre (e qui la Key si contrappone al "femminismo egoistico" come lo chiama dei suoi anni),

accogliendo elementi già romantici; 3) in un'idea nuova di educazione, non conformatrice ma liberatoria, che si richiama alla tradizione goethiana con al centro la formazione ludica e estetica, capace di formare l'“anima” del bambino, bandendo ogni forma di “pedagogia nera”; 4) in una critica radicale della scuola e ad essa si sostituisce la famiglia, come luogo di cura e di gioco e proprio perché la scuola non valorizza l'individualità del bambino stesso, non gli fa coltivare le sue vocazioni e tende a standardizzarlo, poi anche il suo sistema d'insegnamento va superato nei suoi formalismi, guardando via via a inserire il bambino in una “scuola unica” con forti obiettivi personalizzanti, favorendo “lo studio spontaneo”: e così la scuola si allinea alla famiglia e al suo fare-educazione e non ne “assassina la mente”; nell'atto di insegnare va ora posta al centro “la vita”, favorendo la scoperta personale in ogni campo; e poi che sia una scuola-giardino aperta allo sport e al lavoro manuale, facendo anche fare ai ragazzi esperienza della bellezza; 5) nella formazione infantile ci sono poi due prassi da cancellare: l'insegnamento religioso dogmatico legato a un cristianesimo formale e il lavoro minorile in ogni sua forma, poiché l'educazione del futuro deve guardare a una religiosità personale e vissuta e a una società più giusta di cui i bambini devono essere l'annuncio già nella loro educazione. In questi punti si è cercato di riassumere *en structure* il messaggio forte del volume, che vuole farsi interprete del futuro dell'infanzia e del suo ruolo sociale, generativo di un vivere sociale in cui i valori dell'infanzia si faranno compito e misura. Il “bambino liberato” per la Key può farsi, come dirà la Montessori riprendendo Richter, veramente padre dell'uomo.

Sì, i temi propri del volume sono temi dell'epoca (come già detto), che circolano tra femminismo, pedagogia “attiva”, socialismo riformatore etc., ma qui vengono ripresi in una sintesi e di Messaggio e di Speranza. Un messaggio d'impegno e di critica, che guarda al bambino come soggetto che porta in sé il futuro e non solo in senso temporale bensì anche etico-sociale e pertanto aperto all'utopia. La speranza è quella di fare del bambino il centro-motore della cultura, di renderlo simbolo del futuro-liberato e di volerne la crescita più autentica in tutta la vita sociale. L'infanzia si fa così la leva verso una società nuova, ma proprio perché di essa si tengono fermi sì i diritti ma ancor più i bisogni più specifici, che in realtà parlano per tutti.

Allora va detto che dietro e dentro quel testo sta tanta cultura anche pedagogica del XIX secolo, da Goethe a Froebel, da Pestalozzi a Tolstoj,

ma ci sono anche i grandi temi della pedagogia del Novecento, qui presenti in forma incoata, ma per noi lettori di oggi ben percepibili: c'è la scuola pensata da Dewey, ci sono le cure materne richiamate dalla Klein e da Bowlby, ci sono le Carte dei diritti dell'infanzia, c'è la mitizzazione dell'infanzia stessa di Maria Montessori, c'è la ludicità esaltata da Winnicott etc. Quel testo resta anche alla lettura attuale un annuncio che ancora ci parla con forza e una sfida ancora ben aperta. Anche dopo le conquiste che pur ci sono state: quel compito ormai metaepocale ci riguarda da vicino e proprio tutti, come genitori, come insegnanti, come cittadini.

Così le curatrici del volume vanno davvero ringraziate sia per l'ottima edizione del testo, integrato da documenti vari che ce lo fanno comprendere meglio, sia per aver richiamato l'attenzione su un'opera di quasi centovent'anni fa ma che ci insegna ancora molte cose. Ma due soprattutto. 1) Tutelare l'infanzia per renderla la nuova matrice (o almeno una, ma assai profonda) della nostra civiltà occidentale futura e oggi così palesemente in crisi e che deve ripensarsi alla luce di valori di democrazia aperta e di cultura ecologica, che forse il bambino contiene *in nuce* se formato nella sua genuinità umana e non manipolato da Mercato, Ideologie, Autoritarismi sempre in agguato. 2) Condannare sempre e a voce altissima le troppe violenze presenti ancora oggi sui bambini, tra guerre, esodi, sfruttamenti atroci, abbandoni etc. che permanendo un po' ovunque ci testimoniano come il libro della Key ci stia davanti sì come un compito regolativo per andare verso un futuro migliore, ma insieme anche come la denuncia di un dovere che non abbiano ancora saputo eseguire alla quota giusta e con la fermezza necessaria. Per concludere: un libro da leggere, far leggere e rileggere con viva coscienza critica e educativa, sottolineandone la complessa e inquietante attualità.

*Franco Cambi*

—  
2.—  
**Jakob Benecke****Soziale Ungleichheit und Hitler-Jugend. Zur Systematisierung sozialer Differenz in der nationalsozialistischen Jugendorganisation**

Weinheim –Basel, Juventa, 2015, pp. 256

L'A. indaga in questo pregevole volume come la *Hitler-Jugend*, dietro una apparente omologazione dei suoi membri, in realtà esercitasse una forte azione discriminante che, anche al suo interno, realizzava forme gerarchiche e di esclusione. La propaganda dipingeva l'organizzazione giovanile nazista come un luogo unitario, come unico era il partito nazionalsocialista: un luogo ove la gioventù tedesca, a prescindere dalla confessione religiosa e dalla classe sociale, avrebbe realizzato esperienze di vita comune che dovevano condurre all'uniformità di pensiero e al superamento delle ineguaglianze della precedente società. Benecke, sulla scorta dello studio condotto nel volume *Die Hitler-Jugend 1933 bis 1945. Programmatik, Alltag, Erinnerungen. Eine Dokumentation*, Weinheim –Basel, Juventa, 2015, pp.418, nel quale aveva portato alla luce una mole notevole di documenti sui programmi, sulla vita quotidiana, ma anche sulle memorie relative alla HJ, ha minuziosamente ricostruito il reale funzionamento della stessa.

Il regime non mirava ad una eguaglianza livellatrice, bensì a sostituire le vecchie gerarchie di potere con altre, fedeli all'ideologia nazista. L'uniforme, i movimenti sincronici e di massa, le foto che mostrano decine, centinaia e migliaia di ragazzi che marciano all'unisono nascondono una realtà più complessa, che l'A. smaschera grazie all'analisi di una vasta documentazione inedita.

La pedagogia nazista, infatti, non solo escludeva sulla scorta dell'ideologia razzista, ma anche sulla base di ulteriori discriminanti. Obiettivo dichiarato era quello di formare il carattere e il corpo della gioventù, rendendola fedele al regime, mediante un indottrinamento mentale, emotivo e fisico.

Benecke distingue tre fasi nella storia e nello sviluppo della HJ: una fase iniziale, precedente il 1933; la fase dell'imposizione dell'organizzazione, dal 1933 al 1936; una terza fase del lavoro educativo, dal 1936 al 1939; la fase della guerra, sino al 1945. Le quattro fasi svilupparono di-

amiche interne diversificate, che condussero progressivamente da un iniziale spirito di avventura a una irreggimentazione forzata pena la morte, in tempo di guerra, che portò praticamente la totalità dei ragazzi all'interno della HJ.

Chi non si adeguava alle norme subiva umiliazioni che potevano portare ad essere degradati. L'insufficienza fisica o la paura erano oggetto di stigma e il sistema educativo prevedeva l'uso della violenza e della coercizione: un ragazzo che non sapeva nuotare e temeva l'acqua, per esempio, fu forzato tre volte sott'acqua sino a farlo svenire. Simili pratiche repressive di stampo spartano erano usate correntemente, come applicazione di una ideologia darwinistica. Essere ariani non era sufficiente, occorreva dimostrare forza e coraggio, e aderenza all'ideologia hitleriana. Le gare sportive erano altamente competitive e gli incidenti (ad es. fratture di arti) non erano rari. Tra il 1933 e il 1938, 649 giovani della HJ morirono per gli sforzi: il 21% affogato, il 40% per incidente stradale, il 6,6% per incidente sportivo, il 2,2% in giochi all'aperto, il 5,5 % per polmonite, il 4% per proiettili sparati.

Le punizioni iniziavano con l'ammonimento e arrivavano sino all'arresto per alcuni giorni o per tre anni e all'invio in campi di concentramento. Dal 1939 al 1941, ad esempio, 2.701 adolescenti e giovani furono pesantemente colpiti dalle norme disciplinari (il 15% per comportamenti omosessuali).

Benecke ha esaminato le carte relative ai provvedimenti disciplinari. Le categorie dei puniti erano tre: per razza, per comportamento inadeguato, per trasgressione morale. Per trasgressione morale si intendevano i reati sessuali, ovvero l'aborto per le ragazze, l'onanismo e l'omosessualità per i ragazzi. L'omosessualità costituiva i 2/3 di questa categoria e 1/5 di tutti i reati. Nella seconda categoria rientravano coloro che rubavano, che infrangevano la disciplina, che parlavano contro Hitler e il regime, che avevano rapporti con ebrei. Coloro che rifiutavano l'ideologia nazista erano minacciati, poi puniti con la violenza. Nella terza categoria ricadevano i figli di matrimoni misti, gli ebrei, ma anche i deboli di mente. I disabili mentali, anche se minorenni, erano sterilizzati inizialmente, poi uccisi. Le parole ebreo e omosessuale divennero insulti.

I disabili sensoriali entravano nella HJ e sappiamo dalla loro testimonianza, maschili e femminili, che vivevano questa esperienza come una liberazione, dato che consentiva loro di uscire dalle scuole speciali con internato dove vivevano con pochissimi contatti con il mondo esterno. Pa-

rimenti, le ragazze, la cui formazione anche fisica era finalizzata alla maternità e alla subalternità, di fatto ebbero la possibilità di dimostrare capacità e doti che poterono rafforzarne la autoconsapevolezza.

Coloro che non appartenevano alla razza tedesca erano esclusi, ma l'inasprimento delle norme antiebraiche comportò l'esclusione dalla HJ anche dei figli di matrimoni misti, che inizialmente erano stati accettati. Anche chi aveva un quarto di sangue ebrei era rifiutato, ma l'aspetto fisico contava: un fratello di sembianza ariane risultava accettato, l'altro, di aspetto vagamente israelita, diveniva oggetto di umiliazione e scherno ed era subito scartato.

Inoltre, vi era una gerarchia interna, per cui molti ragazzi ambivano ad elevarsi dalla "massa" per ricoprire posizioni di comando. Il grado di adesione, soprattutto nelle prime fasi, era alto, le minoranze escluse o autoescludentesi perché contrarie al regime non costituivano una seria minaccia, ma furono trattate come tale. Il sistema di controllo era esercitato con forte potere e violenza. I ragazzi erano incoraggiati a denunciare i compagni o gli stessi genitori. Ragazzi di status sociale basso potevano ambire a entrare nella HJ per sentirsi meno isolati e socialmente più integrati. Già gli studi di Heidi Rosenbaum hanno dimostrato come l'appartenenza sociale, politica o religiosa delle famiglie potesse condizionare il vissuto dei ragazzi.

Durante la seconda guerra mondiale, in particolare nel 1944 e 1945, furono chiamati alle armi minorenni anche di 14 anni. Gli atti di coraggio di alcuni di loro furono usati dalla propaganda, che li presentava come eroi e martiri. Almeno 74.000 ragazzi della HJ persero la vita.

Durante la guerra, inoltre, circa 2 milioni di bambini furono allontanati dalle loro famiglie che vivevano in città minacciate dai bombardamenti, e trasportati con treni speciali lontano, in Lager in zone rurali, dove vennero indottrinati e sottoposti a una educazione rigidamente spartana.

Il volume, frutto di una accurata ricerca archivistica, esamina criticamente le fonti e mette a fuoco la storia di migliaia infanzie violate nel corpo e nello spirito. La bibliografia è vastissima, la prospettiva ermeneutica di Luhmann e Elias è discussa. L'autore, giovane professore di storia dell'educazione, dimostra di possedere capacità critica e padronanza metodologica, mettendo a nudo, con dovizia di documenti, gli effetti del totalitarismo nazista sulla gioventù.

*Simonetta Polenghi*

## 3.

Nicola Paparella, S.E. Michele Seccia  
**Per la tutela dell'infanzia e delle persone vulnerabili**

Progedit, Bari, 2019, pp. 141

Il volume, scritto da un pedagogista, Nicola Paparella, e dall'Arcivescovo metropolitano di Lecce, Michele Seccia, costituisce un prezioso contributo di studio sul tema della tutela dell'infanzia e delle persone vulnerabili, con un particolare riferimento alle realtà ecclesiali. La riflessione prende avvio dai fatti di cronaca, ormai più nemmeno così recenti da limitarsi allo scampo irriflessivo dello scandalo, per dipanarsi lungo i crinali dell'analisi pedagogica, della sua criteriologia e della sua deontica, per incrociare l'insegnamento sapienziale della Parola e gli interventi del Santo Padre che, in modo scopertamente radicale, hanno affrontato il tema degli abusi (soprattutto sessuali) sui minori. Scrive al proposito Papa Francesco:

nella Chiesa attualmente è cresciuta la consapevolezza di dovere non solo cercare di arginare gli abusi gravissimi con misure disciplinari e processi civili e canonici, ma anche di affrontare con decisione il fenomeno sia all'interno sia all'esterno della Chiesa. Essa si sente chiamata a combattere questo male che tocca il centro della sua missione: annunciare il Vangelo ai piccoli e proteggerli dai lupi voraci.

A fronte di questa sollecitazione e di un clima culturale più consapevolmente sollecitato alla tutela del minore in tutte le sue forme anche la Chiesa ha dunque intrapreso un cammino di revisione critica del suo operato e di decostruzione di atteggiamenti talvolta omertosi e colpevolmente silenti dei suoi componenti: vescovi, sacerdoti o operatori pastorali. In questa opera, tanto dolorosa quanto urgente, un ruolo non secondario può e deve essere svolto dalla pedagogia e dalle altre scienze umane chiamate a contribuire tanto a scontornare i profili di educabilità, la criteriologia e i canoni della formazione umana (soprattutto in età evolutiva) quanto a presidiare i percorsi vocazionali dei sacerdoti e degli operatori pastorali onde concorrere a «portare gli uomini migliori al difficile compito di educare e di formare, dove quel “migliore” deve far pensare a profili di personalità robusti, sicuri, capaci di scegliere e di deci-

dere, disposti alla verifica e all'ascolto» (p. 43). Ciò implica, in prima istanza che: «la disponibilità di chi intende collaborare nelle strutture ecclesiali, a qualsiasi titolo, dal rapporto di lavoro a quello di volontariato, [debba] essere vagliata e accolta con attenzione» (*Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, 3.1). Con altrettanta attenzione, poi, deve essere curata la formazione permanente di quanti sono a contatto con le persone vulnerabili e con le fragilità in genere, condizioni espongono la relazione educativa alle derive connesse alla gestione di un'asimmetria che rischia di diventare simbiosi, invischiamento, prevaricazione e dipendenza.

Siamo quindi di fronte ad un compito di ampia portata operativa ed ermeneutica che gli Autori dello studio affrontano secondo più prospettive: da un'analisi socio-pedagogica del mal-trattamento infantile colto in tutte le sue forme (da quello familiare a quello mediatico fino a quello urbano e del coinvolgimento nelle logiche del consumo), a una lettura culturale fino ad un'analisi più propriamente spirituale e canonica.

L'interesse del volume risiede proprio nell'intreccio tra la dimensione culturale e pedagogica (in sede di analisi e contestualizzazione dei fenomeni), un insieme di documenti ecclesiali (tra cui le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, Conferenza Episcopale Italiana e Conferenza Italiana Superiori Maggiori, Roma, 24 giugno 2019) e un modello strutturale – Saipam – per le iniziative di tutela, ossia un insieme di specifici criteri operativi. Tale strumento si articola su sei parole chiave che legate insieme vanno a costituire il modello operativo di base e quindi la struttura: *Solidarietà, Accoglienza, Identità, Preghiera, Accompagnamento, Misericordia*. Tale base rappresenta il paradigma per l'azione di figure, ruoli e mansioni che, nella Chiesa, dovrebbero costituire modelli proattivi di tutela e di cura (spirituale ed educativa) dei soggetti più fragili. A margine della bibliografia, infine, è presente una nota con l'indicazione dei siti da cui poter accedere al testo integrale dei principali documenti ufficiali utilizzati affinché sia data a ciascun lettore la possibilità di un diretto confronto con l'insegnamento della Chiesa sulle questioni affrontate.

Un testo nuovo, attuale, che si propone di contribuire ad alimentare l'impegno all'edificazione di una società più giusta e di una Chiesa più sana. Un testo che quindi è rivolto tanto ai credenti quanto a chi si accosta, come studioso o come curioso esploratore di pedagogia sociale, alla fenomenologia del religioso ed alle sue strutture educative.

*Andrea Bobbio*



Giuditta Alessandrini (a cura di)  
**Sostenibilità e Capability Approach**

FrancoAngeli, Milano, 2019, pp. 280

“Il fine dello sviluppo globale” – sostiene M.C. Nussbaum nel volume del 2010 dal titolo *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* – “è di mettere in grado le persone di vivere un’esistenza piena e creativa, sviluppando il loro potenziale e organizzandosi una vita significativa all’altezza della loro uguale dignità umana”. A partire dalla pubblicazione del volume *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative* (FrancoAngeli, Milano, 2014), Giuditta Alessandrini ha posto al centro del suo lavoro, tra i temi di studio trattati, l’approccio alle capacitazioni.

In questo volume intende ragionare sul tema del nucleo teorico del *capability approach* in correlazione con il tema della *sostenibilità*, come testimoniano i ventidue saggi di docenti, ricercatori e dottori di ricerca.

L’Agenda 2030, documento ufficiale redatto nel 2015 dall’ONU, ha cercato di fornire una fotografia delle situazioni particolarmente critiche nei diversi ambiti che coinvolgono la persona, dal lavoro all’ambiente, delineando al contempo un elenco di goals e di target (azioni di intervento) necessari per raggiungere gli obiettivi di apprendimento e, di conseguenza, rendere migliorabile le diverse opportunità per il soggetto. Il rapporto ASviS ([www.asvis.it](http://www.asvis.it)) – presentato nella sua versione più recente (ottobre 2019) – ha fotografato l’andamento dei 17 goals in Europa sottolineando il persistere di una situazione di criticità rispetto alla cultura sostenibile ed agli obiettivi sostenibili da raggiungere nell’arco di un decennio. In modo particolare, nell’ottavo goal (*Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti*), gli indicatori registrano una stabilità fino al 2013, per poi aumentare negli anni successivi, grazie alla riduzione della quota di giovani che non studiano e non lavorano (NEET) e all’aumento della quota di investimenti sul PIL e del tasso di occupazione, vicino all’obiettivo del 75% fissato per il 2020. Per quanto riguarda invece il quarto goal (*Assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti*), l’indicatore

mostra una tendenza sempre crescente: miglioramento della quota dei soggetti all'educazione terziaria (39,9% nel 2017, in linea con l'obiettivo del 40% della Strategia Europa 2020), maggiore partecipazione degli adulti alla formazione continua (10,9% nel 2017) e, inoltre, decresce sensibilmente il tasso di uscita precoce dal sistema scolastico.

Nelle istituzioni deputate all'educazione ed all'istruzione, dunque, è importante creare ambienti capacitanti e generativi di valore per la persona, ovvero investire nelle capacità interne e combinate così come è stato illustrato da M.C. Nussbaum (2012) e al contempo promuovere attività e momenti informali per valorizzare la libertà di pensiero, intesa come *sviluppo* (secondo Sen, 2000). L'approccio alle capabilities consente di riflettere criticamente sulla modalità di pensare sia all'apprendimento che alla formazione dei soggetti nei termini di libertà, capacità e funzionamenti. *Apprendere per capacità e formarsi per capacitazione* potrebbero rivelarsi fondativi per esplorare le potenzialità formative e didattiche degli adulti e delle giovani generazioni per porli nella condizione di apprendere il futuro.

Questo è il nucleo centrale dell'opera: *apprendere il futuro*. Pensare e progettare dei modelli educativi e formativi in chiave sostenibile significa, infatti, pensare ad ambienti di apprendimento trasformativi finalizzati, da un lato, al riconoscimento e raggiungimento degli OSS (obiettivi per lo sviluppo sostenibile) e, dall'altro lato, riconoscano la centralità della partecipazione sociale ad una pratica ed al rafforzamento dei saperi acquisiti dall'esperienza.

Quali possono essere le corrispondenze tra i due approcci? Quali sono i cardini della mappa per apprendere il futuro? I 17 goal possono fornire una fotografia del nostro futuro?

Come sostiene l'autrice, da un lato "l'approccio alla sostenibilità – così come coniugato nell'Agenda 2030 – ha un profilo pragmatico di policy di carattere internazionale che si presterà a valutazioni di sistema negli anni futuri" e, dall'altro lato "l'approccio alle capabilities si presenta come una teoria filosofico-pedagogica che ha influenzato nelle sue diverse voci una platea internazionale di studiosi stimolando una progettualità con un esplicito carattere politico ed il fiorire di studi sul tema delle possibili espressioni della libertà umana come orizzonte educativo".

Il volume, di duecentosettantatre pagine, analizza i due approcci attraverso tre filoni di ricerca: 1) il contesto della formazione professionale dei docenti (con i contributi di Margiotta, Colazzo, Ellerani e Abbate);

2) lo sviluppo delle competenze nel mondo del lavoro (Costa, Dato, d'Aniello, Di Rienzo, Marcone e Pignalberi); 3) le strategie di welfare e le dimensioni etico-politiche della sostenibilità (Malavasi, Sandrini, Andrei e Gargiulo Labriola). Il volume è stato progettato a seguito dei risultati e delle riflessioni emerse in occasione di un Seminario tenutosi nel novembre 2019 a cui hanno preso parte – alle quattro tavole rotonde – ricercatori e docenti dei Dipartimenti di Scienze della Formazione a livello nazionale afferenti sia al gruppo di “*Pedagogia del Lavoro*” della SI-PED sia al Network di ricerca “*Dimensioni pedagogiche e formative del Capability Approach (M.C. Nussbaum, A. Sen): processi di formazione degli insegnanti nella scuola, nel campo dell’educazione degli adulti e della formazione continua*” costituitasi, quest’ultimo, nel luglio 2019.

La costruzione sociale dell’insegnante nel contesto professionale, il capability approach come generatore di valore (*istruzione – goal 4*); l’agency capacitante e sviluppo della competenza, il ruolo delle competenze strategiche, il lavoro dignitoso ed il valore del non formale ed informale nelle pratiche apprenditive (*lavoro – goal 8*); l’alta formazione per l’ambiente, il progetto Accurate sul valore della percezione e della sostenibilità (*città sostenibili – goal 11*): sono alcuni contributi contenuti nel volume a cui si aggiungono le riflessioni di Patricia Navarra di ASviS – nella sezione introduttiva – e le ricerche dei dottorandi/dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione.

Il volume costituisce un punto di riferimento obbligato per tutti quegli studiosi che si sono confrontati – oppure stanno iniziando ad interessarsi – sul tema del capability approach e che sono interessati alla promozione della sostenibilità in campo educativo e formativo.

Pubblicato nella Collana della FrancoAngeli di “Pedagogia del Lavoro”, il volume rappresenta una preziosa occasione di riflessione non solo in campo pedagogico, ma con un’apertura allo sguardo interdisciplinare attento al mondo delle istituzioni e delle imprese. Come afferma la curatrice a pagina 31 “l’utilità della riflessione sistematica che il volume offre consiste nell’idea di una possibile fertilizzazione reciproca tra i due approcci che hanno origini, determinanti e consistenze diverse”.

Al lettore l’impegno a rispondere all’interrogativo che sta alla base del volume: quali sono i cardini della mappa per apprendere il futuro?

Claudio Pignalberi

---

## 5.

---

Maila Pentucci

### **Come da manuale. La trasposizione didattica nei contesti d'insegnamento-apprendimento**

Edizioni Junior, Parma, 2018, pp. 152

---

In questo testo, l'autrice si interroga sulla funzione del manuale scolastico nel processo di trasposizione didattica, alla luce delle riforme scolastiche che pongono il curricolo al centro della pratica di insegnamento.

La trasposizione didattica (processo descritto inizialmente da Chevalard nel 1991) riguarda la selezione e formulazione delle conoscenze, elaborate dalle comunità disciplinari, in saperi didattici, ovvero formulati per l'apprendimento degli allievi. L'autrice utilizza il costrutto concettuale di "trasposizione didattica" per esaminare a fondo il processo intellettuale e culturale, condotto da esperti e insegnanti, per ricostruire i saperi nel curricolo e nella pratica in classe. L'ambito di indagine è quindi molto stimolante, perché rappresenta l'interfaccia tra le conoscenze giustificate (che si ritengono fondamentali per l'educazione alla cittadinanza e al pensiero) e i processi di insegnamento/apprendimento; si offre pertanto l'opportunità agli insegnanti di riflettere criticamente sugli strumenti, come il manuale, che mediano la relazione tra saperi e curricolo.

La tesi di Maila Pentucci è che la struttura dei manuali sia un forte congegno di mediazione, che incide sul processo di trasposizione didattica. Come emerge dai primi capitoli del libro, il manuale è sottoposto a un campo di forze istituzionali, pratiche e comunicative molto diverse, perché si trova al centro di istanze multiple: trasmissione del sapere, funzionalità didattica, facilità d'uso da parte di insegnanti, studenti e famiglie. Inoltre, è un genere testuale molto specifico e complesso: l'organizzazione delle informazioni (indice e scansione in capitoli), la scelta degli apparati iconografici (fotografie, figure, grafici, mappe) e degli altri elementi del paratesto (layout, font, evidenziazioni, ecc.) configurano un ruolo molto forte del libro di testo nel processo di trasposizione didattica; infatti, la struttura testuale seleziona, organizza, mette in rilievo alcuni aspetti del sapere curricolare, rendendoli più facilmente comunicabili, lasciandone altri impliciti.

Nel libro, l'autrice analizza, con gli strumenti della semiologia, un campione di manuali per la scuola primaria e secondaria di primo grado, per quanto riguarda i saperi storici e geografici. Ne emerge che l'organizzazione testuale dei manuali tende a favorire una comprensione sequenziale dei concetti, la temporalità si dispone come una successione lineare di eventi e di epoche. Inoltre, il registro linguistico del manuale tende all'assertività, riducendo l'esplicitazione del ruolo della metodologia nella costruzione dei saperi, con il rischio di marginalizzare le controversie nella conoscenza e la riflessione epistemologica degli studenti. Inoltre, la funzione delle immagini è tendenzialmente accessoria, confermativa del testo scritto, mentre andrebbe favorita l'esplicitazione della logica sottostante alle forme di rappresentazione, in quanto esse "sono una costruzione di una realtà altra e autonoma" (p. 118) e quindi sono costituite da convenzioni che producono la codifica delle informazioni secondo criteri di rilevanza molto selettivi. In alternativa, si potrebbero utilizzare e discutere in classe modalità diverse di comunicazione, tramite le mappe geografiche, sfruttando di più le loro potenzialità argomentative, per indicare movimenti, percorsi e relazioni, che sono fondamentali per l'educazione alla cittadinanza nel mondo contemporaneo.

Nel libro è presentata una ricerca condotta dall'autrice, con cinque insegnanti di diversi gradi scolastici, tramite videoregistrazioni in classe, interviste, riflessioni scritte da parte delle docenti. Pur nella limitatezza del numero dei soggetti e dello spazio consentito per l'analisi, ne emerge un'adesione della didattica in classe all'organizzazione e alla testualità del manuale, con poche deviazioni rappresentate in particolare da organizzatori grafici.

Pentucci suggerisce l'ipotesi che il peso culturale del manuale si sia accentuato in un contesto scolastico non più guidato da un Programma nazionale di istruzione, con la sequenza di contenuti da insegnare. Il contesto, definito dalle Indicazioni nazionali, lascia agli insegnanti una zona di elaborazione culturale molto ampia e incerta durante la programmazione curricolare. Pertanto, è forte il rischio di appoggiarsi al manuale per strutturare il curricolo e per mediare la comunicazione in classe dei contenuti disciplinari, laddove la comunità professionale degli insegnanti è debole, divisa o con pochi punti di riferimento. Quindi, come mediatore, il libro di testo sostituisce, nella pratica didattica, la scansione dei contenuti e le modalità che erano inglobati nella "rassicurante prescrizione che apparteneva ai programmi ministeriali" (p. 11).

Il libro di Maila Pentucci quindi affronta in maniera molto stimolante un problema cruciale, per favorire l'elaborazione di una cultura della "programmazione curricolare" da parte degli insegnanti. L'autrice fornisce strumenti molto precisi e pertinenti per favorire lo sviluppo di una competenza critica nell'analisi dei libri di testo come oggetti culturali. I libri di testo sono artefatti compositi, in cui le diverse dimensioni hanno un significato costitutivo della sua forma unitaria e un impatto sui modelli mentali che gli studenti elaborano riguardo i concetti fondanti. Un percorso potenzialmente produttivo nelle comunità professionali degli insegnanti è l'analisi critica del libro di testo, come strumento potente della trasposizione didattica. Discutere della struttura di un libro di testo nella trasposizione didattica dei saperi diventa così l'occasione per riflettere sugli aspetti della conoscenza che gli insegnanti ritengono rilevanti per le giovani generazioni e sulle forme della comunicazione didattica che favoriscono l'apprendimento degli allievi.

Forse il pregio maggiore del libro è quello di stimolare gli insegnanti e offrire loro gli strumenti semiologici per condurre attività di ricerca-azione all'interno della programmazione di Istituto. Questa è una grande opportunità per far crescere una comunità professionale orientata alla logica del curriculum e non più al programma.

*Paolo Sorzio*

